

3.6

PER
LA SOLENNE INAUGURAZIONE
DEL
REAL COLLEGIO DI PRINCIPATO ULTERIORE
SEGUITA NEL 1 DICEMBRE 1831.

CANTO
DI
GIUSEPPE ZIGARELLI

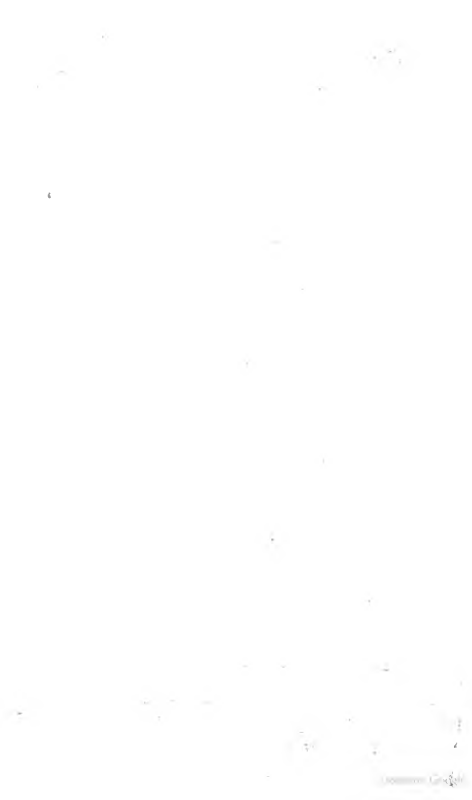
FRA GLI ARCADI DI ROMA

Silvio Falantio

SOCCIO DELL' ACCADEMIA DEGLI AFFATICATI DI TROPEA E MEMBRO DELLA
REAL SOCIETÀ ECONOMICA DI PRINCIPATO ULTERIORE.



NAPOLI,
TIPOGRAFIA DEL SEBETO
M. DCCC. XXXII.



A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR

D. PIETRO ANTONIO SANSEVERINO

PRINCIPE DI BISIGNANO E MARCHESE DI CASALBORE

CAVALIERE GRAN CROCE DE' REALI INSIGNI ORDINI
DI S. GENNARO E DI FRANCESCO I. MAGGIOR-
DONO MAGGIORE DI S. M. IL RE DELLE DUE
SICILIE CC. CC.

ECCELLENZA

Quo intitolarle un poetico componimento da
me scritto in occasione dell'apertura del Real
Collegio di Principato Ulteriore. La sincera
devozione che avvince la mia famiglia all' E.
S., l'avito splendore e i suoi meriti sublimi

resi più belli dal raggio della Sovrana benevolenza, servir dovevano certamente di sprone a questa mia rispettosa dedica. Il nome e la gloria de' potentissimi Principi di Salerno, che crebbero il lustro della sua inclita prosapia, sono ormai celebri nei fasti della patria istoria: ai loro monumenti di pietà, di Religione e di grandezza faran plauso in ogni tempo i più tardi nepoti. Fu uno de' suoi Maggiori che meritò d'impalmare Maria d'Aragona nepote di Ferdinando il Cattolico, e cugina dell'Imperador Carlo V: fu Ferrante SANSEVERINO quegli che richiamò a nuova esistenza in Salerno la famosa Scuola di Medicina, ponendo sotto la sua ombra tutelare i letterati di quei tempi, segnatamente il Martelli e due de' pochi sommi Bernardo e Torquato Tasso; che fece anche riacquistare alla bella Partenope il nome di fedelissima; che per meniorabil imprese e per egregi fatti l'ammirazione addiveune de' contemporanei e dei posterì. Ma l'E. S. intenta meno a trovar vanto nella fama de' suoi Avi, che ad emularne la gloria, convinta che a misura i natali sono illustri; più grande e virtuosa debb'esser la vita del vero nobile; con pregi tutti proprii, col fedele attaccamento all'augusto Trono del miglior de' Monarchi,

col suo zelo pel pubblico bene e col suo magnanimo sentimento ha degnamente meritato la grazia del Principe, i primi onori della Corte e la stima universale. Nè forma l'ultimo de' suoi vanti la generosa premura con che protegge i cultori dei buoni studi, eccitandoli con lusinghiero incoraggiamento a percorrere animosi l'arduo aringo delle Scienze e delle Lettere.

Si benigni l' E. S. di accogliere questo ingenuo tributo che le offro, ed avrò raggiunto lo scopo de' miei voti.

E col più profondo rispetto mi rassegno invariabilmente.

Dell' Eccellenza Sua

Devotissimo servo vero
GIUSEPPE ZIGARELLI.



CANTO

I.

Solo, e pensoso in questa, e in quella sponda
Del mormorante Sabato a men giva;
Quando fuori del Gange rubiconda
L'Aurora vidi escir tutta festiva.
Del suo vago color tingesi l'onda
Del mar che bagna la vicina riva;
Mentre d'un zeffiretto al molle fiato
Schiudeansi i fiori, e si smaltava il prato.

II.

Indi sorger vid'io da la marina
Il Nume animator della Natura:
Fuggir le stelle, ed ogni vetta Alpina
La sua luce indorò fulgida e pura.
Traea Tirsi all'ovil; secco è Nerina,
Unico obbietto d'amorosa cura:
E mentre fedeltà giuran fra loro
Dolce pur canta degli augelli il coro.

III.

S'erge di ombrosi faggi e d'alti ontani
 Antichissima selva in quelle sponde :
 S'imprimon raro in lei vestigi umani ;
 Sol mesta l'Eco ai detti altrui risponde.
 Quì tra' i vicini poggi, ed i lontani
 Tutto alla prisca etade corrisponde ;
 Serbando delle geste alta memoria ,
 Che sebben muta , è un' eloquente istoria.

IV.

Tutto stupito allora io dissi : è questo
 Il loco deputato a' sacri riti !
 Quì della patria mia nel dì funesto
 Gli avi offriro agli Dei voti graditi !
 Volgendo intorno il guardo afflitto e mesto ,
 Ora non veggio che deserti liti !
 A morte anch' essi dopo lunghe etadi
 Soggiacciono gl' Imperi, e le Cittadi !

V.

Immerso nel dolor d'un faggio annoso
 Mi assido all' ombra : ed ecco che superba
 Città già spenta al guardo curioso
 S' offre , che poche sue ruine serba ^b.
 Ed ah! spettacol triste e doloroso !
 Tutto è squallore ; e infin l' arena e l'erba
 Vanno insultando alla famosa terra
 Cui protesse la Diva de la guerra ^c.

VI.

Ecco il gran tempio della Dea feroce,
 Della mia patria illustre un dì co' tanto
 Ecco gli avvanzi, allor con fioca voce
 Dissi, mentre piovea dal ciglio il pianto!
 Patria diletta, quì l'ingiuria atroce
 Solo vegg' io, non il primiero vanto:
 Ov'è la gloria tua, ove gli Eroi
 Sono, par conti infino a' lidi Eoi?

VII.

Ma ormai serena il torbido sembiante,
 Nè i tuoi più rammentar casi tiranni:
 Soffristi, è vero, onte sì varie, e tante,
 Soffristi, è vero, non uditi affanni:
 Ma singolar non è tua sorte: oh quante
 Alme altere Città che un dì su' vanni
 Andaro della Fama, or sono un nulla,
 Ovver rinate son bambine in culla!

VIII.

Ov'è dell'angue la guerriera prole,
 Tebe famosa? U' son Sparta ed Atene?
 Argo non è, loro vestigia sole
 Presentan Ftia, e la regal Micene!
 Però Biserta, ov'è più adusto il Sole;
 Cartago onor dell'Africane arene,
 Che il Campidoglio impallidir fè un giorno,
 La sua sventura va piangendo intorno!

IX.

Perì di Nino, e del gràn Ciro invitto
 L'Impero formidabile, potente;
 Artassata non è, non è l'Egitto
 Che resse il freno un dì dell'Oriente!
 Il Tebro il fianco suo mostra trafitto,
 D'aspetto miserabile e gemente;
 E Roma alfine, la superba Roma
 Fu da barbare Genti oppressa, e doma!

X.

Dal fondo algoso fuor la testa muove
 Il Sabato all'udir miei tristi accenti:
 Ed io a lui: di Cintia ^d, Apollo ^e, e Giove ^f,
 Di Serapide ^g i Templi tu rammenti:
 Or dimmi, ove son mai? dimmi pur dove
 È quel d'Idea ^h, noto ad estranee Genti ⁱ?
 Di Mercurio ^k, e di Vesta ^l ove son l'are?
 Pianse a ta' detti, e affrettò il corso al mare.

XI.

In altre parti a errar segue il pensiero,
 Ma lor belle Città pur cerco invano!
 Giacer veggio Romulea ^m, e al passeggero
 Pochi avanzi mostrar Sebazia ⁿ, Eclano ^o.
 D'Aquilonia ^p sappiam solo il sentiero;
 D'Equo-Tutico ^q il suol fende il villano;
 Opra di fabbro illustre, e spento, e rotto
 Fu di Claudio il famoso almo acquedotto ^r.

XII.

Ov' è Taurasia *, nel cui piano † un giorno
 Dier Pirro e Curio di valor, pugnando,
 Illustri pruove, e il sangue d'ogn'intorno
 Sparsero a rivi-col fulmineo brando?
 Taurasia in cui di nuovi allori adorno
 Fu il Popol di Quirino, io vo cercando;
 Ma invan la cerco: ovunque il ciglio nuovo,
 Neppur di lei un sol vestigio io trovo.

XIII.

Mentre delle Cittadi al duro fato
 Ondeggiava tra il lutto, e lo stupore;
 Mi vidi comparire un Genio alato,
 La cui luce mi tinse di pallore.
 Un conforto sperai: ma in dubbio stato
 Io pur nel petto mi sentiva il core;
 Allorchè il Genio il suo bel labbro sciolse
 In questi accenti, e al dubbio il cor ritolse.

XIV.

A la tristezza, ed al dolor dà fine
 E cessa ormai di lagrimar su' fati
 Delle giacenti tue Cittadi Irpine:
 Chè al pianto non risorgono i pregiati
 Marmi, e l' alte magioni pellegrine,
 Le mura, i templi! nè gli Eroi lodati
 In ogni età vita novella avranno
 Dal largo pianto, e dall'acerbo affanno!

XV.

La terra in cui sortisti un dì il natale ,
 Non merta poi nè lagrime , nè omei :
 Vivrà , sperar lo dei , vita immortale ,
 Chè divenne d' assai cara agli Dei.
 Tra le altere Cittadi in pregio or sale
 E volti fian tutti gli sguardi a lei ;
 Qual nuova Atene sorgerà felice
 De' dotti studi altissima cultrice !

XVI.

Disse ; ed un gran volume indi mi diede
 Che in se il destin delle Città contiene ,
 Leggi , ripiglia , qual favor concede ,
 Il Cielo amico a le tue patrie arene ,
 Leggi , e se al Ciel non può negarsi fede ,
 Ormai ti allegra , e la più bella spene
 Si desti nel tuo cor. Tacque ciò detto ,
 E repente involossi al mio cospetto.

XVII.

Fuggì dal seno il duolo , ond'era oppresso ,
 E fè tosto la gioja in me ritorno.
 Apro il volume , e quivi leggo impresso :
Fia d' AVELLINO il suol di gloria adorno.
 Ed ecco della Fama un grido espresso
 S' ode festivo risuonar d' intorno :
 Sorgere in AVELLIN di già si vede
 Augusto loco ; in cui le Scienze han sede.

XVIII.

Ecco i Neuton rinati e gli Archimedi
 Il corso a misurar dell' alte Sfere ;
 Della scuola di Coo surti gli eredi
 Già son de' mali a debellar le schiere.
 Di Temi i figli ragionar quì vedi
 Nuove Leggi innestando alle primiere :
 E tanti Sofi in sì gran Tempio uniti
 Splendore accresceranno a' fasti Aviti !

XIX.

Del Gran FERNANDO , del miglior de Regi
 Saggia fu questa , e ben provvida cura :
 Ei di novelli desiati fregi
 Adornar volle le mie patrie mura ;
 Ei ch' emulando i suoi grand' Avi egregi
 Qual Padre tutto vede , e tutto cura ;
 Che magnanimo , giusto , saggio , e forte
 Trionferà della seconda morte.

XX.

Tu cui delle Sebezie alme contrade ,
 Concesse amico il Ciel reggere il freno ;
 Tu che gran cose in giovinetta etade
 Hai fatte , ed altre ognor ne volgi in seno :
 Segui l' avventurosa mia Cittade
 Collo sguardo a mirar fausto e sereno :
 D' un cor fido a la patria , e a Te devoto ,
 Questo esser dee , o Gran FERNANDO, il voto.



NOTE

AL CANTO

^a *Il Sabato* è uno de' considerevoli fiumi che bagnano il Principato Ultra, già sede de' Sanniti Irpini (1) contermini ai Picentini, ai Campani, agli Appuli ed ai Pentri: ricava la sorgente nella valle di Serino appo i ruderi della vetusta *Sabazia*. Un poeta così descrive il suo corso:

*Limpido corre, e a Benevento arriva,
Dove si mesce al torbido Calore,
Che di chiarezza e nome affatto il priva.*

^b Tra l'odierna Avellino ed Atripalda, poco lungi dal mentovato fiume, incontrasi il luogo, che serba tuttora il nome di *Civita* (non altro significando questa voce, che una città distrutta (2)): ivi fastosa sedette la nostra antica *Abellinum* Ἀβελλῖνον, da Tolommeo (3) noverata fralle principali città degl' Irpini: il

(1) Al dir di Strabone lib. 5. il nome d' Irpini non altronde ha tratta l'etimologia che da *Lupo*, condottiere di una Colonia Sannitica, per la corrispondenza che aveva la voce *Hirpum* a *Lupum* nell' idioma de' Sanniti. T. Livio, il sopraccit. Strabone e Polibio che ne hanno tramandati i fatti, ci dipingono gl' Irpini come i più aspri, i più ostinati ed i più svelti nei combattimenti. Fu perciò, che Silla fece di loro e del loro paese uno scempio crudele, e che i triumviri, i pubblicani, i generali ed i soldati saccheggiando e furando da per tutto, non lasciarono ai superstiti che occhi da piangere.

(2) Cluverio Ital. antiq. lib. 2. cap. 2.

(3) Lib. III.

Cellario (1) seguendolo, così la precisò: *Abellinum hodie Avellino, Ptolomaeo Abellinon ad Sabatum fluvium fontibus propinquiorem*: malgrado il dente edace de' secoli e la mano devastatrice de' colossi, pure la sua prisca magnificenza ci viene attestata non solo dagli avanzi delle sue mura, opera perfettamente laterizia, ma bensì dalle varie iscrizioni, che ancor contrastano col tempo. Risappiamo da esse le sue Deità, i suoi Magistrati e le sue opere pubbliche, fralle quali la Basilica, l'anfiteatro, il teatro nobilissimo un tempo, coperto di ricca tenda da Cn. Pletorio Sestumviro Augustale (2) ed il Campidoglio, di cui rimane il nome in una muta collina presso il Sabato (3). Questa città da prima fu libera, governandosi colle proprie Leggi (4): nell'anno 442 soggiogata dai Romani divenne ora Municipio, ora Colonia, ed ora Prefettura (5): ebbe un corpo distinto di Decurioni, ed un altro di Sacerdoti Augustali: godette infine il diritto di conferire l'onore del *Bisellio*, e quello degli ornamenti Decurionali (6): a tempi de' Longobardi si vuole del tutto distrutta, ond' ebbe poi a riedificarsi altrove nell'anno 887. — *V. Giustini dionario geograf. del regno*, tom. 1, pag. 75.

(1) Geog. Ant. lib. 2. cap. 9. §. 4.

(2) V. l'iscrizione che segue.

(3) V. *l'iter Venusinum* di Monsignor Lupoli pag. 33.

(4) Bellabona ragguagli di Avellino, lib. II, pag. 94.

(5) Loc. cit. pag. 115 e seg.

(6) Il seguente marmo illustrato dall'esimio traduttore delle *Deliciae Tarantinæ* D. Filippo Jorio, inserito onorevolmente nel giornale *la Farfalla* sotto de' num. 29 e 30 (anno 1839) di tanta assicura,

« Cesare Engenio, il Verginiano nostro concittadino Abate Giordano, ed altri eruditi han creduto, che i suoi primi abitatori professarono peculiar culto a Bellona, tenuta in molta riverenza presso i popoli dell' Antichità. In Cappadocia il dilei sacerdote dopo la persona del Re era il primo costituito in grado ed onori, sembrando, che la maestà della Dea lo richiedesse, anche perchè *proprio sanguine sacrificabat* (1): i poeti la simboleggiarono armata di flagello.:

Quam cum sanguineo sequitur Bellona flagello

Virg. *Æneid.* 9.

CN. PLAETORIO. VI. VIRG.

AVGVSTALI .

BISELLIARIO .

HONORATO . ORNAMENTIS .

DECVRIONAL .

POPVLVS . ABELLINVS .

AERE . COLLATO. QVOD.

AVXERIT . EX . SVO . AD .

ANNONARIAM . PECVNIAM .

M . S . X N . ET . VELA . IN . THEATRO .

CVM . OMNI . ORNATV .

SVMPTV . SVO . DEDERIT .

L. D. D. D. (2)

Il *Bisellium* corrisponde alla voce greca *ῥῆσος*: l'Augustale vi si assideva nelle pubbliche feste: desso era un posto di distinzione ed onorifico. Un bassorilievo rinvenuto a Pompei sul sepolcro di un'Augustale *Biselliario* ne dà la forma in una sedia bistunga sostenuta da quattro piedi, senz'alcuno appoggio, ricoverta da un pulvinare con frange pendenti. V. l'Ab. Romanelli ne suoi viaggi da Pompei a Pesto.

(1) Alessandr. ab Alessandr. lib. 3, cap. 13.

(2) V. Il Grutero p. *MXCIX.* n. 2.

^d Rileviamo dagl' storici patrj , che sul monte oggi detto *Trupaldo* nelle vicinanze di Atripalda , ergevasi un tempio sacro a questa Divinità.

e Nel sito ov'è posto il magnifico palagio di Loreto; residenza dell'Abate Generale ed Ordinario di Montevergine, per costante tradizione si sa, che eravi un tempio di Apollo, e in contrasegno aveva d' intorno molte piante di lauro , che gli facevano corona , perciò quel luogo appellasi *Laureto*, comunemente *Loreto*. Quest'assertiva non sembra affatto strana , poichè gli Antichi chiamavano *Laureti* quei siti , ov' esistevano i tempj a tale Nume sacrali (1).

f Ricavasi l' antico nome di *Monteamarano* da una lapide votiva, rinvenuta dal nostro chiariss. archeologo Gio. A. Cassitti nella terra di Luogosano. Questo monte anticamente dovette chiamarsi *Amarano*, e per le sue qualità a noi ignote giunse a dare un agnome allo stesso Giove. Un servo per nome *Eresco* memore de' benefici ottenuti in questo monte da Giove *Amarano* , volle innalzargli un' ara colla seguente epigrafe.

ERAISCVS
EGGINAE. NERVLLAE
SER. JOVI
AMARANO
ARAM. POSVIT.

Fra noi due altri tempj appartennero al Dio Tonante , uno nell' agro Conzano col nome di *Jovis Viculini* , riconosciuto dallo stesso Cassitti nel luogo , che appellasi *Tempete* , colla penultima breve , quasi tem-

(1) V. Albertino *de mirabilibus Romae*

plum; e l'altro sul monte Tuoppolo presso Atripalda di *Jovis Capitolini*, famigerato, al dir di Paolo Reggio, pel martirio che vi soffrì S. Ippolito discepolo di S. Babila vescovo di Antiochia.

g Una collina che guarda il lato Orientale di Atripalda a sentimento del cit. Engenio nomasi *Serpico* per un tempio, che gravi del Dio Serapide.

Non lungi rimaneva un altro tempio sacro a *Pallade* (1).

h Sulla vetta del *Partenio* uno de' monti più erti nella catena degli Appennini, era poi famoso il tempio eretto dalla gentilità in onore di Cibele, favoleggiata Madre degli Dei (2): su' i cui rottami nell'anno 1119 il S. Abate Guglielmo da Vercelli edificò il santuario di *Montevergine*. La pietà de' Romani Pontefici e la munificenza de' Sovrani han fatto decorare questo sacro luogo con privilegi, prerogative, feudi ed onori, a fin di rendere un solenne omaggio alla vera Religione da essi professata (3).

i Si sa, che l'indicato tempio di Cibele resosi celebre, divenne, per così dire, un piccolo *Pantheon*. Napoli vi mandò i simulacri di Castore e Polluce, Montesarchio (dov'era la *villa Coccei*, che diè ricetto ad Orazio nel suo viaggio da Roma a Brindisi) quello di Ercole, Nola di Flora ed *Abellinum* quello della Dea Bellona.

(1) Andreano de Rogerio nelle relazioni di Atripalda.

(2) Le colonne dette di *portasanta* che adornano le porte del coro a fianco al maggior altare dell'insigne Basilica di Montevergine, e le varie statue ed idoli, che presenta il piccol museo de' PP. Verginiani, appartennero a questo tempio.

(3) V. Il cenno istorico, reso non ha guati di pubblica ragione dal nostro zio D. Daniello M.^a abate Zigarelli.

¹ In Mercogliano, *Mercurianus*, che dal Mansi assumesi essere stata residenza di Gneo Mario ; e colonia Sannitica sotto il nome di *Colonia Mercurialis*, vuolsi, che vi siano stati pure de' tempj sacri a Giunone ed a Mercurio (1). Nicolò Amenta ne' suoi versi dice :

..... e Mercoglian ch' è fama
Ch' ara pria di Mercurio si dicesse.

Perciò varj, tra quali lo stesso Engenio sostengono, che da tale Deità il paese abbia tratto il suo nome. I Mercoglianesi credono, che influenti siano alla gloria nostra le seguenti iscrizioni, riportate da Lupoli nell' *Iter Venusinum*.

AFREIO A. F. GAL
MERCVRIALI
AMATIAEQ. F. MAXIM.
VXORI
P. L. FREIS. FILIFECERVNT.

G. LVCIVS. C. L. BITHVS.
MERCVRIALIS. VIVO
VELLEIAE C. L. PHILVMINAE
QVID AD. TÈ

¹ Oltre i tempj già descritti, nelle vicinanze di Loreto vi fu ancora quello dedicato a Vesta (2): il luogo dove era sito, ne ritiene tuttavia il nome. Per cancellare la memoria del culto prestato a tale falsa Divinità, vollero ivi

(1) Scipione Bellabona ragg. di Avellino, lib. 2. pag. 93.

(2) Giord. Cronac. di M. V. lib. 1, cap. IV.

i PP.⁹ Verginiani ergere una vistosa Croce di bianche pietre.

« La tavola *Peutengeriana* facendo parola della stazione *Sub-Romula*, sembra, che ci dia contezza della città, che appellar dovevasi *Romula*, o *Romulea*. P. Decio dopo aver' espugnata *Murganzia* (oggi Morcone) nel Sannio de Pentri, invadendo il suolo Irpino portò l' assalto a *Romulea*, costandogli la morte di 2300 combattenti (1). Gl' storici hanno riconosciuta questa stazione nella terra del *Formicoso*, ove tuttavia osservansi le tracce della famosa via *Appia*, detta da Stazio *Regina viarum*, lastricata di pietre di figura pentagona, all' osservare di un moderno, posate su fondamenti eterni, unite con particolari cementi e sugellate, per così dire, con legami di rame saldati con piombo fuso, acciò non formassero che un tutto immutabile.... Sì gran monumento; i secoli potranno bensì crollarlo, ma non distruggerlo: da Roma per Capua traversando il Sannio-Irpino, percorrendo 2800 stadj menava a Brindisi. Il Cluverio ripone *Romulea* in Bisaccia, dove si scorgono alcuni resti di antichi edificj.

« Fra i monti di Serino in una valle sottoposta al luogo riconosciuto dai naturali col nome di *Ogliara* obbliate giacciono le ingenti ruvine dell' antica *Sabazia*. Quivi l' aspetto di una città distrutta, e la rimembranza de' tempi passati elevano la mente a sublimi pensieri. Il riferito Amenta nel capitolo ove descrive la sua gita in Serino, diretto al Dottor Giuseppe Domenico, così esprime.

(1) T. Liv. lib. 8.

*E tornando dov' io feci dimora ;
 V' è Sabazia città dal fiume detta ,
 Ch' anco distrutta il bel paese onora.
 Fu di rotondità quasi perfetta ,
 Come mostran le forti antiche mura ,
 Rovinate dal tempo e da vendetta.
 Il diametro è un miglio a chi il misura ;
 Qnd' esser più di tre l' ambito prova
 D' Archimede l' illustre quadratura :
 Il curioso peregrin vi trova
 Ampie due porte di que' bianchi marmi
 Che ha da monti oggi ancor la gente nova.*

.

*Come , vo dirti ancor , fu desolata
 La gran città ne la Cartaginese
 Guerra , che la seconda vien chiamata.
 Annibale che intento a illustri imprese ,
 Assalì tutto il popolo Latino ,
 Portando fin' a Roma armi , ed offese :
 All' Atellano aggiunse , e al Calatino
 Il gran Campano popolo feroce ,
 Chiamando ancora il nostro Sabatino.
 Ma Fortuna che spesso ai forti noce ,
 Rompendogli i superbi alti disegni ,
 Implacabil gli fu nemica atroce.
 Capua fu messa a sacco , ed agli sdegni
 Di Quinto Fulvio , e d' Appio Claudio il bello ;
 E quanti d' Annibal fur sotto i segui.
 Strusser Sabazia a' nostri ; e per flagello :
 O per ragione pessima di stato ;
 Abitarono in questo luogo e in quello.*

*Di Serino per questo oggi lo stato
Sta disunito in ventidue Casali;
Che si veggon per lungo spazio, e lato.*

Questa infelice città fu la prima che dopo la sconfitta di L. Cluvenzio seguita a Nola ed a Pompei, incontrò il furore di Silla, che consegnolla al ferro ed al fuoco: *imperator Sylla inde in Hirpinos movit, et Æculanum oppugnare coepit* (1): Al tristo esempio di Eclano tutte le altre città degl'Irpini prevenendo i mali, ond'erano minacciate, spontaneamente si diedero alla fede de' Romani: *reliqua oppida Hirpinorum ad fidem P. R. redierunt* (2). Essa giaceva a piccola distanza da Mirabella verso il nord est nel luogo detto le *Grotte*, come prima varj opinarono, e poi con monumenti di fatti ha dimostrato l'emerito nostro D. Raimondo Guarini (3). Ma se alcuna pruova non vi fosse, deciderebbe di questa topografia l'immensa quantità di monumenti celebri, che ivi è stata rinvenuta, cioè statue, iscrizioni, monete, pietre incise, vasi di bronzo e di porfido, anelli e collane di oro, idoli ed altri avanzi dell'arte e del gusto, alcuni de' quali adornan' oggi il museo dell'erudito Signor Cassitti, felice abitatore di questa contrada.

Eclano per le vicende de' tempi ebbe di poi varie denominazioni. Distrutta dall'Imp. Costanzo nel secolo VII,

(1) Appian civil. lib. 1.

(2) Loc. cit.

(3) Si leggano le *Ricerche sull'antica città di Eclano*: esse son trattate con quella profondità, esattezza e dovizia di erudizioni che formano il carattere delle opere di questo insigne archeologo.

allorchè invase l'agro Beneventano, prese il nome di *Quintodecimo* (1) dalla colonna milliaria di miglia XV da Benevento. Questo nome durò fino al secolo XI, epoca in cui *Quintodecimo* rovinò, sì per guerre, che per tremuoti, ed i campati cittadini quasi ad un miglio di distanza si trasferirono a costruirsi novelle abitazioni, perchè fondate su di acque ristagnanti, acquistò il nome di *Aqua putida*. La fortezza, che la garantiva, eretta dai Monarchi *Normanni*, dicevasi *Mirabella*; ed ecco l'ultimo nome, che dopo la rovina di *Aqua putida* rimase a dinotare la novella città che in poca distanza fu fondata.

p Nel novero delle città Irpine da Tolommeo e da Plinio viene ancora segnata *Aquilonia* *Ἀκυλωνία*, di cui si hanno le monete *Urbiche*. In essa, com'attesta Livio (2), nell'anno di Roma 459. Lucio Papirio Cursor, valoroso figlio di quel Papirio, che distrusse la gioventù del Sannio di oro e di argento ornata (3), mise a morte il più bel fiore dell'armata Sannita nella così detta guerra *Linteata*. Ebbe sede questa città poco lungi da Lacedonia (il Cluverio *Herdonia*), propriamente tra Monteverde e Carbonara presso l'Ofanto (4), nel cui suolo rinvengonsi sepolcreti ed ossami di

(1) Così un' anonimo Longobardo. *Est hæc Civitas plena populo, divitiis et deliciis, affluente circumstantia Civitatis. Quam voluptuosa sit et amoena ex geminis fluvii hinc inde fluentibus, Arvio videlicet et Calore.*

(2) Lib. x, cap. 3.

(3) Front. Strateg. lib. II cap. 17.

(4) Questo fiume un tempo divide i *Daunj* dai *Peucezj*, litz le prime scaturigini tra Nusco e S. Angelo de' Lombardi, e si gitta

uomini giganteschi, nonchè infiniti oggetti che ricordano taluni fasti della possanza Romana.

Presso Aquilonia erano poste le altre città Irpine, appellate *Bovianum* (ora bosco di Vajano tra Nusco (1) e Castel di Franci) *Alterium* (Calitri), *Vescellium* (Vetroscello tra Baselice e Roseto) e *Compsa* (Conza) quella che, al dir di Livio (2) cadde per tradimento di un tale Stazio in potere di Annibale dopo la famosa rotta di Canne, e servì di gnernigione e di deposito agl' immensi bagagli, ed ai ricchi bottini fatti sopra i Romani.

q Una città assai famigerata, ed antica non doveva riconoscere, che un' origine favolosa. Servio (3) ne fece

nell' Adriatico dopo un tortuoso cammino di circa 60 miglia. Orazio (4) lo descrisse col nome di *tauriforme*.

*Sic tauriformis volvitur Aufidus,
Qui regna Dauni praefluit Appuli
Quum saevit horrendumque cultis
Diluvium meditatur agris.*

Fu anche famoso per la strage, che vi ricevettero i Romani dai Cartaginesi, onde Floro (5) ebbe a dire, che le sue acque scorressero tinte di sangue: *documentum cladis (Cannensis) cruentus aliquandiu Aufidus*.

(1) Nel far parola di sì fatta città, sorge il pensiero di rammentare il diruto *Castel Nusciano* sì forte un tempo, che ad espugnarlo non ci volle meno, che un C. Tiberio Gracco col suo esercito ben poderoso (6).

(2) Lib. XXIII. cap. 1.

(3) Serv. in *Aeneid.* VIII.

(4) Lib. IV ode 14.

(5) Lib. II cap. VI.

(6) Alfano descriz. del Regu. cap. 3. pag. 59.

fondatore l' Etolo Diomede , che intervenne alla guerra di Troja : *nam et Beneventum et Equum-Tuticum ipse condidit* Di Equo-Tutico non vi resta monumento alcuno; la prima testimonianza, che ne abbiamo, si ricava da una delle lettere di Cicerone diretta all' amico Attico : *scire vis tuas ego quas acceperim , omnes ferme quas commemoras; praeter eas quas scribis Lentuli pueris , et Equo-Tutico et Brundusio datas* (1). Da varj il sito di questa città si è eredito in Ariano (il Biondo *Ara-Iani*). Ma il Sig. Vitale (2) ha provato fino all' evidenza , che Equo-Tutico alzar dovevasi in S. Eleuterio , oggi S. Liberatore al nord ovest di Ariano. Questo egregio scrittore espone tutti i monumenti di antichità severti in quel sito , specialmente un numero di marmi letterati e varie reliquie di acquedotti e di mura. Tutte queste prove sembran sufficienti a stabilire la vera situazione di detta Città. D' intorno alla medesima e non luoghi rimanevano le altre città Iripine *Cluvia* cioè (al presente Montechiodi vicino Buonalbergo e Casalboro), *Palumbinum* (ora Villanova), *Volana* (credesi Anzano), il *Vicus forum novum* (tra Paludi e Buonalbergo), e *Trivicum* (Trevico), di cui fa cenno il Venosino poeta nel suo viaggio da Roma a Brindisi per la via *Appia* :

Praecinctis unum , minus est gravis Appia tardis.

*Tendimus hinc recta Beneventum , ubi sedulus hospes
Pene arsit , macros dum turdos versat in igni.*

(1) Cic. ad Att. lib. vi , ep. 1.

(2) Vital. mem. d' Ariano introd. , pag 4. e seg.

*Nunquam erepsemus, nisi nos vicina Trivici
Villa recepisset, lacrymoso non sine fumo,
Udos cum foliis ramos urente camino* (1).

Non può farsi a meno di elogiare la grandezza, ed il fasto de' Romani nelle opere, che per tutta l'Italia costruivano, e nelle spese immense che vi prodigalizzavano. L'ottima qualità delle acque, che erano nell'agro *Sabatino*, fece loro intraprendere il tanto famoso acquedotto che da Serino stendevasi fino a Pozzuoli, malgrado le ardue difficoltà che dovettero superare lungo il giro di 40 miglia, quà sviscerando monti e là appiannando immense valli, quì ammassando fabbriche a getto rivestite di grossi mattoni, e lì innalzando a due rami archi uguali. Questo monumento degno della potenza Romana, credesi essere stato promosso dall'Imperadore Claudio Nerone, perchè si ritrovarono a Pozzuoli de' condotti di piombo col suo nome.

Si legga la relazione dell'architetto Pietrantonio Lettieri, incaricato dal Vicerè Pietro Toledo, per rintracciare il cammino del descritto acquedotto, riferita dal Summonte

« Quest'altra città del Sannio-Irpino, che diunita a *Cisauna* (2) nell'anno di Roma 460 fu conquistata dal Console Cornelio Scipione Barbato (3) sedeva presso l'oppido di Taurasi che ne serba l'antico nome. In non lunga, ma gradata distanza da *Taurasia* erano le città

(1) *Horat. lib. 1 satyr. 5.*

(2) Il Guarini la crede dove ora è Chiusano, *Clausus Janus*, ovvero *Clusius Janus*, innalzato a sentimento di Bellabona, dai primi Longobardi sugli avanzi del tempio di Giano.

(3) Ab. Lanzi *sagg. di L. Etrusc. part. 1, pag. 150.*

Pauna Πᾶνα (nella *valle Caudina*, tra S. Angelo a Scala e S. Martino, forse dove or giace Pandarano, che dal lodato Amenta vuolsi derivato dal Dio Pane (1)) *Herculanum* (Montesarchio (2)), *Vitalium* (supponesi Vitulano presso il Taburno (3)) e *Fulsulae* (ora Montefusco).

¹ Sono noti i *Campi Taurasini*, popolati da que' famosi Liguri Apuani, che banditi dal monte Anido dopo una lotta ostinata e sanguinosa, dovettero sottoporsi a L. Cornelio Cetego e a C. Bedio Tamfilo, in numero per la prima volta di 40 mila e per la seconda di 7 mila (4). In essi dal Cluverio (5) e da altri valenti scrittori vuolsi, che Manio Curio Dentato, *qui loco tuto circa Beneventum sedebat* (6), sconfisse Pirro Re di Epiro,

(1) *Così fu Pandaran, del Dio Pan'ara
Ben detto allora, com' ancor si chiama
Quì di Cerere l' ara Cervinara.*

(2) Oltre della famosa Ercolano ricoverta un dì dalle ceneri vesuviane, il Romanelli vol. 2, pag. 588 riconosce un' altra città di tal nome nel luogo segnato.

(3) Questo monte, perchè rivestito di azzurrigno olivo, così venne lodato dall' immortal cantore di Titiro e Melibeo.

. *Juvat Ismara Baccho
Conserere, atque olea magnum vestire Taburnum,*
Virg. Georg. lib. II, v. 38.

Desso maggioreggiando la coerente *valle Caudina*, fu testimone dell'onta dai Sanniti inferita ai Romani, i quali vinti e superati per inganno, fecero di loro miserabile spettacolo al callido inimico, e furono obbligati piegar l'orgogliosa cervice sotto l'infame giogo.

(4) Dei Liguri Apuani in più luoghi ne abbiamo cenno da Livio, specialmente nel libro xxxix, dove parlò della guerra, che ebbero co' i Romani.

(5) *Ital. antiq.* lib. III cap. xxix pag. 321.

(6) *Plutarch. in Pyrrho.*

ambizioso germe di quel Pirro figliuolo di Achille. Il trionfo accordato a questo valoroso Console sorpassò tutti i precedenti per la magnificenza delle spoglie. I Romani videro per la prima volta elefanti carichi di torri, ed Epiroti, Tessali, e Macedoni appesantiti dalle catene precedere il carro del vincitore.

Con molto senno il citato Signor Guarini, diligente investigatore delle antichità, ci fa osservare nella sua opera che ha per titolo *Illustrazioni della Campagna Taurasina*, che dalla pianura del Cubante nelle adiacenze di Campanarello, a sinistra del Calore (1), in distanza di circa 4 miglia da Taurasi si estendevano i *Campi Taurasini* fino ai diotorni di Circello su di una linea di quasi 20. miglia, tenendo all'est' l'agro di Eclauo, ed all'ovest quello di Benevento.

Tra Rocca S. Felice, Villamaina e Frigento, di cui l'Atellis vuole ripetere il nome dalla Dea Frigia, presso la via *Domizia*, un tempo ramo dell'*Appia*, elevavasi il tempio consacrato alla Dea Mefite, che credevasi impegnata in dissipare il putore sulfureo, che esalavasi dalle contigue *Mefiti* nella valle di Ausaoto (2) così descritte da Plinio: *Item in Hirpinis Ausancti, ad Mephtis aedem; locum, quem qui intravere moriun-*

(1) Questo fiume ripete l'origine dai monti di Acerno e del Terminio; dopo di aver bagnato diversi paesi della nostra provincia, va a scaricarsi nel Volturno: di esso ne abbiamo una esatta descrizione in T. Liv. lib. xxiv cap. 14 quando narrò l'arrivo in Benevento de' due capitani Annone Cartaginese, e Gracco Romano.

(2) Sappiamo da Servio presso Virgilio la maniera rituale, colla quale a lei si offrivano i sacrificj: Le vittime in onore di Mefite non erano certamente svenate, ma si affogavano nel lago.

tur lib. 2. cap. 93: Anco il Mantovano Poeta vi riportò le sue cure formandone il panorama quì espresso.

*Est locus Italiae in medio, sub montibus altis
Nobilis et fama multis memoratus in oris
Amsancti valles, densis hunc frondibus atrum
Urget utrinque latus nemoris, medioque fragosus
Dat sonitum saxis, et torto vortice torrens.
Hic specus horrendum, et saevi spiracula Ditis
Monstrantur: ruptoque ingens Acheronte vorago
Pestiferas aperit fauces..... (1)*

Cicerone descrive come spettacolosa questa valle negl' Irpini, e Plutonia nell' Asia: *Quid enim non videamus, quam sint diversa terrarum genera? Ex quibus et mortifera quaedam pars est, ut et Amsancti in Hirpinis, et in Asia Plutonia, quae vidimus (2).* Claudiano su di tale sito ebbe a dire:

*Tunc, et pestiferi pacatum limen Avernì
Innocuae transitis aves, flatumque repressit
Anxanctus; tacuit foxo torrente vorago (3)*

A tale favoleggiata Deità appartenenti l'iscrizione che segue, riportata da Monsignor Lupoli nell' *Iter Venusinum* pag. 145, esistente sul cammino di Montecalvo.

PACCIA. Q. F.
QVINTILLA
MEFITI VOT.
SOLVIT.

(1) Virg. Lib. 7 Æneid.

(2) Cic. de Divinat. lib. 1.

(3) Claud. de rapt. Proserp. lib. 2. p. 348.

A concludere: la nostra Provincia, oltre agl'interessantissimi oggetti di Archeologia salvatisi dalle barbariche distruzioni, dalle guerre e dall'incuria degli uomini, offre de' più ammirevoli spettacoli, che a ragione il lodato Plinio chiamolli *Terrae miracula*. In vero quì osservansi scorrerie vulcaniche, li sorgenti di acque minerali, in altri siti delle miniere di ferro idrato, del petrolio, della torba, della scagliola, del gesso, delle cave di carbonfossile geantrace e fitantrace; ed ancora di marmo picchiettato di varj colori, capace di ogni pulimento e lustrore, come si osserva nelle incastrature delle magnifiche scale della regia di *Caserta* (1)

Ci auguriamo, che gli Alunni del Reale Collegio affidati dalla mano Sovrana alle gelose cure dell'ornatissimo D. TOMMASO DE ROSA, preparino nuova gloria scientifica a questa classica terra tanto feconda di fervidi ingegni, e compiano così i voti lusinghieri de' genitori, del pubblico e della Commissione provinciale di pubblica Istruzione, tutta intenta al progresso delle Scienze, come ne offre luminose pruove nella lieta congiuntura della inaugurazione del cennato Collegio l'appello indiritto ai padri di famiglia, di cui ci è grato riportarne il tenore.

(1) V. La memoria scritta dal nostro genitore D. Fiorentino Zigarrelli componente della Commissione provinciale di pubblica Istruzione, socio dell'Accademia degli Affaticati di Tropea, membro della Reale Società Economica di Principato Ulteriore, ec. ec. letta nella tornata generale del 30 maggio 1831.

LA COMMISSIONE PROVINCIALE

DI PUBBLICA ISTRUZIONE NEL PRINCIPATO ULTRA.

AGLI ABITANTI DEL MEDESIMO.

Un Monarca sapiente ristorator benevolo delle Scienze, superioreggiando gli Aureli e gli Agri-
coli; penetrandosi di quel *principium filios li-
beralibus artibus erudire*, apre ai vostri figliuoli
l'augusto Tempio della retta morale e della Sa-
pienza, non che l'amenò soggiorno delle Muse
in questa Provincia. Un saggio Intendente ge-
loso per l'esecuzione de' Sovrani voleri è tutto
vigile pel buon successo. Un Rettore nostro con-
cittadino cognito nella repubblica letteraria per
le scientifiche produzioni che l'ha donato rego-
lerà con saviezza e prudenza il Reale Collegio.
Maestri filologi chiamati da lontano, prescelti
tra migliori, formeranno il più bello aggregato,
onde rendere i vostri careggiati ed addottrine-
voli parti degni di essere segnati nei monu-
menti dell'Immortalità, e della Gloria.

Il pubblico non attende, che la vostra eoo-
perazione. Forniti di ubertosi mezzi, de' quali
la Provvidenza vi ha doviziato, usatene con
prodiga mano, per stabilire una educazione

scientifico-morale a pro di coloro che dovranno essere l'appoggio della vostra vacillante età, facendovi dormire in pace sonni tranquilli; il lustro delle famiglie; l'ornamento novello della Provincia, madre seconda e nutrice di tanti celesti Comprensori che adoransi sugli altari, che ha dato de' Pontefici Massimi al Vaticano, dei Cardinali al sacro Collegio, innumerevoli Prelati alle Chiese, Teologi ai circoli ed Apostolici sermoneggiatori ai pergami; ch'è stata il sementario dei Consiglieri per lo Stato, di autorevoli Magistrati, celeberrimi Giureconsulti e facondi oratori per i Tribunali; che ha somministrato degl' illustri Moderatori alla pubblica Istruzione, degl' insigni Professori alle R. Università; ha provveduto di valorosi Generali le armate; di eruditi filologhi, valenti filosofi, fisiologhi, archeologhi, polemici, bibliografi, amici delle Muse, economici, botanici, altri scienziati ed artisti le accademie, le biblioteche e le scuole. Tal' educazione renderà voi padri onorati e felici, ed essi opimi delle virtù superiori alle più preziose merci, ed ai più deliziosi poderi, poichè non soggette nè alla rosicchiante tignuola, nè minacciate da atra bufera, o devastate da inferito uragano, che adegua al suolo i maturi raccolti, imminenti ad infondacarsi.

Gli opulenti patrimoni, senza della virtù: si renderanno per i figli simili all'avvelenata veste, dalla incauta Dejanira donata ad Ercole, servendo loro d'incitamento ai vizj, facendoli bruciare tra le passioni le più sregolate e degradanti.

Tutori circondati da Ortodossa pietà verso di orfanelli affidati alle vostre sollecitudini parentevoli mirate fitta la di loro educazione, essendo tra i vostri doveri più sacri, il ben dirigerla. Ove il consiglio di famiglia abbisogna siate premurosi nel procurarne la convocazione, remoreggiando rallentarete a di loro danno l'aringo della Virtù.

Tutti gareggiate nello zelo per la istruzione che renderà grata e durevole la vostra memoria, vi farà acquistare luminosi titoli all'eterna riconoscenza, che giammai andrà coperta dal velo dell'oblio: coll'ocaso dei vostri giorni, non tramonteranno le vostre glorie; anzi lo coroneranno con frutti e fiori dipendenti da quella pianta, che industriosamente sapeste irrorare e rendere colta; ripetendosi per voi coll'autore de' Tristi.

Et validas segetes quae fuit herba facit.

La Commissione d'altronde adopererà tutti i suoi deboli sforzi e le maggiori cure, onde i dettami della nostra sagrosanta Religione siano impressi ne' cuori dei giovanetti, acquistino essi l'amore per lo studio, profittino nel sentiero della virtù, siano gl'impuri allontanati, e tutto corrisponda a quella generosa protezione, di cui il Re (N. S.), quale altro Augusto, onora le Scienze e le Arti.

*Dato dal Real Collegio del P. U., in
Avellino, li 10 ottobre 1831.*

F. SAVERIO Arcidiacono JEPARELLI

Dottor FIORENTINO ZIGARELLI

ANTONIO Canonico PREZIOSI.

A dì 28 Aprile 1832.

Il Canto in ottava rima, e l' erudite note
qui annesse, e giudiziosamente compilate dal
Signor D. Giuseppe Zigarelli per la solenne inau-
gurazione del Real Collegio di Principato Ultra,
e la dedica fattane all' Eccellentissimo Signor
Principe di Bisignano, dal quale è stata accet-
tata, si possono stampare; ma non si pubbli-
chino senza il *concordat* del Revisore. — Nella
tipografia del Sebeto. — R. N. 1430. — Il R.
Revisore del Ministero — Biagio Ruberti.

AO' 14638 36